

UNA STORIA VERA

NUOVA ESISTENZA

Andriotto da bancario si trasforma in una sorta di moderno eremita

RACCONTO

Il libro racconta in prima persona la storia di Gabriele Andriotto

Andriotto e l'arte di scomparire

In un libro la vicenda del bancario ritrovato in Puglia dopo 7 mesi

«A volte stare soli è l'unico modo per avere meno paura». Una frase che racchiude la vicenda di Gabriele Andriotto, 48 anni ragioniere di banca di Adria che nel marzo del 2012 finge il suicidio per scappare da una realtà che lo stava soffocando. Lo ritrovarono in Puglia in un eremo, sette mesi dopo, quando ormai i familiari avevano perso le speranze di vederlo vivo. Una vicenda, la sua, che aveva tenuto con il fiato sospeso quanti lo conoscevano e che aveva riempito le crocche dei giornali.

Per la prima volta Andriotto ha deciso di rompere il silenzio. E lo ha fatto con un libro che uscirà il 5 luglio. «La vita che mi spetta», edito da Fernandel, è l'opera prima di Andrea Priante, 37 anni, ventinno, giornalista del Corriere del Veneto.

Scritto in prima persona (l'autore per mesi ha raccolto i ricordi di Andriotto ma anche delle persone a lui più vicine), il libro inizia con l'annuncio, da parte del protagonista, di volersi suicidare lasciandosi annegare nel fiume Po. Scelta a prima vista inspiegabile per quest'uomo, che aveva una vita apparentemente perfetta: un lavoro ben remunerato, un matrimonio che durava ormai da molti anni, una figlia che studia all'università, un'ottima reputazione legata all'impegno costante in diverse associazioni di volontariato. Andriotto accompagna così il lettore in quelle che appaiono come le sue ultime ore di vita. E solo alla fine del primo capitolo si scopre che il suicidio annunciato, in realtà, è una messinscena. In attesa che siano recapitate le lettere d'addio destinate ai familiari, l'uomo raggiunge in bicicletta la stazione di Ferrara e poi - con diversi accorgimenti per non farsi scoprire - viaggia in



Tutti almeno una volta nella vita hanno pensato di sparire nel nulla

Andrea Priante, autore del libro



Il titolo

«La vita che mi spetta - La storia vera del bancario che rischiò di perdere se stesso per salvare i suoi risparmiatori». Edito da Fernandel, esce il 5 luglio

treno fino in Puglia. Giunto a Castro, paesino affacciato sul mare del Salento, occupa abusivamente un piccolo capanno all'interno di un uliveto abbandonato e lì comincia a costruirsi una nuova esistenza vivendo di ciò che quella terra era in grado di offrirgli, a stretto contatto con la natura. Scorrendo il libro, un tassello alla volta, il lettore scopre cosa ha spinto Andriotto alla fuga. Lavorando nel settore degli investimenti, in seguito al crollo delle Borse conseguente all'attacco alle Torri Gemelle del 2001 aveva visto "bruciare" la metà di quanto i suoi clienti gli avevano affidato. Ha cercato di raddrizzare questa situazione ma

temendo che la sua "vita perfetta" andasse distrutta, si è dato alla fuga. Qualcuno sostiene che il successo mai venuto meno di un romanzo come «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello è attribuibile non tanto alla sua singolarità letteraria ma al suo contenuto: racconta l'esistenza truccata o postuma di uno scomparso ai propri famigliari. «Un qualcosa che prima o poi tutti hanno pensato almeno una volta nella vita», dice l'autore del libro Andrea Priante. Andriotto da bancario si trasforma in una sorta di moderno eremita, in Veneto la sua famiglia si dispera facendo emergere tutte le

drammatiche ripercussioni di una scelta drastica come quella di inscenare la propria morte. A poco a poco si scopre che la vita del ragioniere era tutt'altro che perfetta: un matrimonio ormai finito da tempo, un'amante. Dopo essere sfuggito per un soffio al blitz delle forze dell'ordine pugliesi, allertate dalla strana presenza di un "vagabondo" nel capanno, si rifugia in un antico trullo diroccato, che lentamente rende abitabile, realizzando opere murarie e sistemando gli ulivi che lo circondano. La fuga di Andriotto si conclude nell'ottobre del 2012, sette mesi dopo la scomparsa, quando i carabinieri lo trovano, costringendolo a tornare ad Adria.

Fa perdere le tracce
Il 27 marzo 2012

L'origine

Andriotto fa perdere le sue tracce dal 27 marzo del 2012. Scompare nel week end, quando dice alla moglie Caterina che ha deciso di andare in Trentino. Andriotto sale sulla sua Passat e parte. In montagna però non arriva. Viene visto a Mestre. Da dove imbuca delle lettere

La sua auto trovata sull'argine del Po per simulare il suicidio

La paura

La sua auto viene trovata sul Po, a Mazzorno sinistro, con dentro gli abiti e il portafoglio. Per giorni si cerca il suo corpo nel fiume. Gli investigatori, oltre all'ipotesi del suicidio, seguono però altre piste e dopo 7 mesi rintracciano il bancario in Salento

Dopo sette mesi il ritrovamento in un trullo

Il finale

Dopo 7 mesi di indagini ed accertamenti compiuti dai militari della Compagnia carabinieri di Adria e degli agenti della squadra mobile di Rovigo, è ritrovato in buone condizioni di salute. Si era rifugiato nell'entroterra salentino

LE TAPPE SI ERA STABILITO IN SALENTO

Simulò il suicidio, viveva come un eremita

Scritto con uno stile a metà fra biografia e romanzo, pagina dopo pagina il libro svela i retroscena di un'esistenza tutt'altro che perfetta: il matrimonio naufragato da tempo, l'amore per un'altra donna, il castello di bugie. Ma soprattutto spiega il vero motivo della sparizione di Gabriele Andriotto: un segreto che affonda le radici nell'attacco alle Torri Gemelle e nel tentativo disperato di «salvare» centinaia di clienti della banca, che si erano fidati di lui, dal crollo globale delle Borse che seguì l'11 settembre.

«Viveva come un eremita in un trullo che ha cercato di rimettere a posto - dice Andrea Priante, autore del libro - voleva sistemarlo, migliorarlo, rispetto a come l'ave-

va trovato. Ha patito la fame e il freddo. Una vicenda che mi ha appassionato fin da subito. Non è stato facile convincere Andriotto a raccontare la sua storia, ma alla fine ci sono riuscito. E' una storia

IL SEGRETO
Aveva tentato di salvare centinaia di clienti che si erano fidati di lui

romanzata, ma nella sostanza è quanto è accaduto veramente». Nel marzo del 2012 sui giornali comparve la notizia del misterioso suicidio di Gabriele Andriotto, funzionario di banca. La sua auto

venne ritrovata sulle rive del Po, all'interno il portafoglio e gli abiti ripiegati con cura. Dopo alcuni giorni, mentre ancora si scandagliava il fiume alla ricerca del corpo, familiari e amici si videro recapitare le sue lettere d'addio. Una decisione, quella di farla finita, difficile da comprendere, perché Andriotto aveva una vita tranquilla e all'apparenza perfetta: un lavoro ben retribuito, l'impegno nel volontariato, una moglie, una figlia ormai grande. Sette mesi dopo la sua scomparsa, i giornali tornarono a occuparsi di lui. Ma stavolta il caso assunse una rilevanza nazionale, perché il bancario venne ritrovato dai carabinieri: aveva simulato il suicidio e si era nascosto in un trullo fra gli ulivi del Salento.



Il capanno in Salento (a Castro) che fu la prima "casa" di Andriotto dopo la fuga